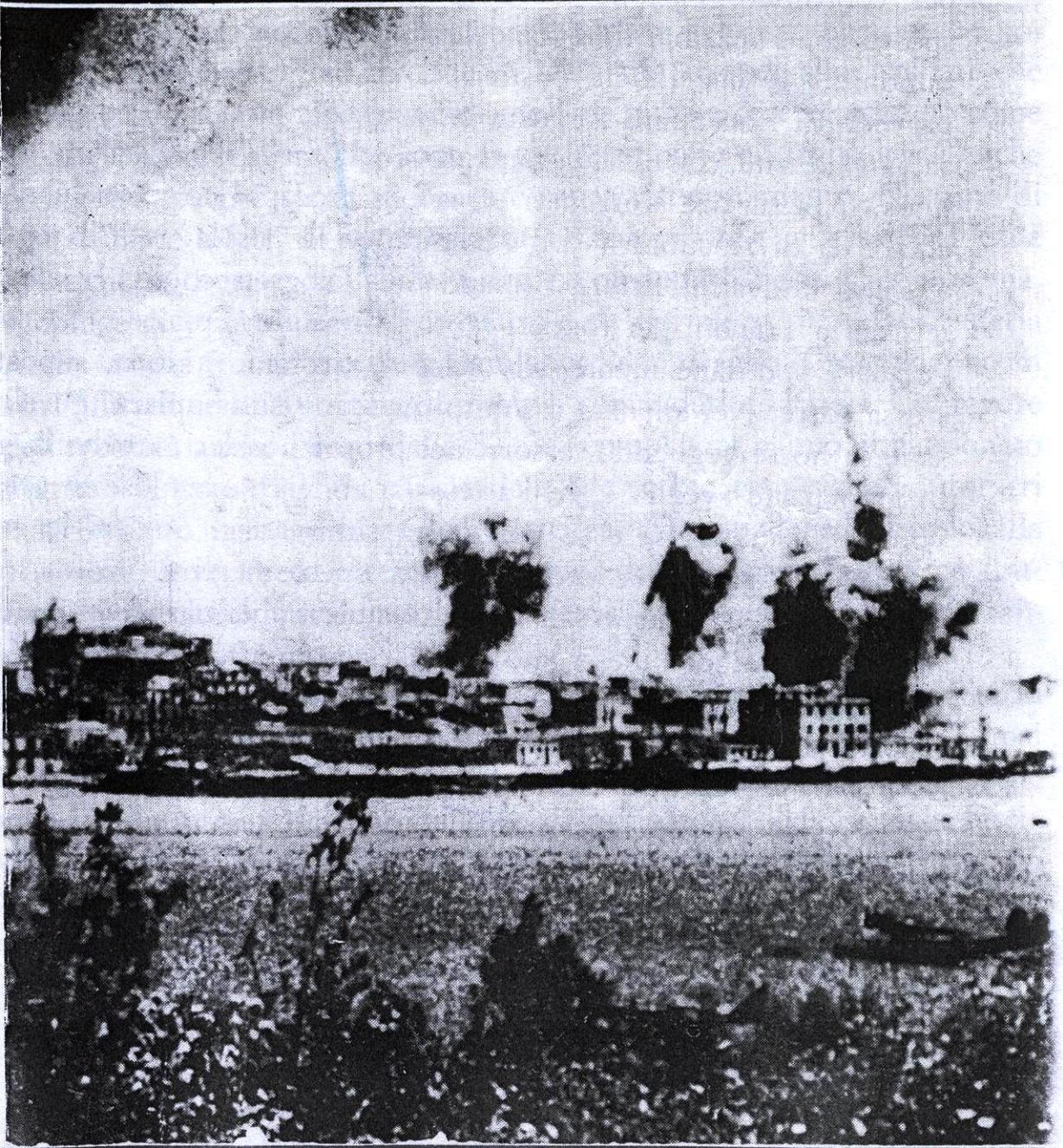


TULLIO MARCON

AUGUSTA 1940-43

Cronache della piazzaforte



na, sostano in contrada Vignali presso quella che era la sede del gruppo nord-ovest DICAT. Qui li trova il seniore Sapiro che, su ordine di Leonardi, da solo ed a piedi, sta venendo da Villasmundo per coordinare l'azione dell'indomani. L'ammiraglio ha infatti disposto che i marinai difendano le contrade presso capo S. Croce, sul « monte », e che i fanti costieri si schierino nell'entroterra. Non si prevede di rioccupare Augusta città. Gli uomini s'erano già illusi di salvare la vita con il ripiegamento ed il fatto d'essere ora in prima linea, li fa sentire sfortunati e rassegnati al peggio. **Non manca però chi tenta di rincuorarli con l'esempio e la parola: v'è il tenente di vascello Giovanni Ettari, comandante del gruppo N.U.L. che fino a ieri era a Trapani per fondati motivi di salute; eppure è riaccorso ad Augusta spontaneamente ed ora è lì, insieme a loro, esposto alla stessa sorte.** Nel silenzio assoluto qualcuno si assopisce, gli altri passano la notte vegliando, assorti nei propri pensieri. Anche la gente è in gran parte sveglia e, nell'attesa, si rode chiedendosi se sarà coinvolta nella battaglia e se poi dovrà subire dagli inglesi le angherie che la propaganda ha loro attribuito, specie negli ultimi mesi.

A quest'ora, nella sala operativa di Supermarina si valutano i primi risultati del messaggio di Maricosom. I sommergibili *Argo* e *Beilul*, giunti per primi all'agguato nelle acque siculo-orientali, hanno lanciato contro il nemico, con esito incerto. Comunque, sono salvi. Il *Flutto*, invece, sorpreso dalle motocannoniere M.G.B. 640, 651 e 670, giace ormai sul fondo al largo di Catania, con il tenente di vascello Francesco Caprile ed i suoi uomini imprigionati per sempre nel battello.

tedeschi disarmati che traghettavano sulla sponda della Gisira e le navi che sputavano fiamme sotto costa gli offrivano buone ragioni per quel gesto. Ma un ordine perentorio del tenente Vincenzo Lamantia, temporaneo comandante della 2^a compagnia costiera, obbligava il parroco ad ammainare quel segnale di resa. Adesso il pastore è in mezzo al suo gregge, al riparo nella grotta, biascicando giaculatorie e chiedendosi a mezza voce a che serva resistere in simili condizioni. Se potessero rispondergli, il colonnello Damiano e quei suoi soldati che hanno resistito alla tentazione di mollare tutto e cercare scampo come gli altri, gli direbbero che sono lì per adempiere ad un dovere, anche se ingrato, perché senza speranza e senza riconoscimento. Nessuno di essi si illude infatti di poter ostacolare seriamente l'avversario. L'esile linea che si diparte dall'abitato di Brucoli tenuto dalla 2^a compagnia, si spinge oltre la stazione ferroviaria e da qui piega sino alla masseria Arcile, ove si trovano, oltre a Damiano, l'ammiraglio, Crescione, pochi altri ufficiali ed una ventina di marinai comandati da Ettari. Col favore dell'oscurità anche i resti della 3^a e 4^a compagnia hanno abbandonato Pietrerosse per Arcile, la cui strada è adesso bloccata con gli autocarri del comando per agevolare la resistenza. Alle spalle ed attorno alla posizione dovrebbero esserci gli uomini della 1^a compagnia, ma trattandosi di piccoli presidi isolati, è verosimile che essi si siano sbandati in gran parte.

Quando alle 22 i paracadutisti della 1^a Airborne prendono terra nella zona di Castelluccio, i resti del 246^o battaglione possono ormai dirsi in una sacca. L'azione nemica ha un respiro vasto. La brigata che cala nel buio ha infatti il compito di impadronirsi di tutta la fascia costiera a sud del Simeto fino, appunto, a Castelluccio ove trovasi la batteria da 100/22 del CCXXX gruppo aggregata alla 213^a divisione costiera e tuttora efficiente. Le azioni di disturbo contro di essa hanno subito inizio e per il modo con cui vengono condotte, proveranno duramente il personale.

Nelle prime ore del 14 luglio, un altro attacco di bombardieri italiani ha per mira il porto. Trattasi di tre sui sei *Cant. Z. 1007* decollati da Viterbo, che non ottengono risultati ma che almeno non subiscono perdite. Tra le 2 e le 3 del mattino, i commandos sbarcano ad Agnone dalla nave trasporto *Prins Albert*, appoggiata dal caccia *Tet-*

ciso di non ricorrere al facile travestimento per evitare la cattura. C'è invece un giovane soldato che tenta la fuga sul declivio della stazione; ma un'impetosa fucilata lo inchioda per sempre a questa terra ¹³.

Alle 11 del mattino, i mezzi corazzati si avvicinano ad Arcile preceduti dal tiro navale. Damiano chiede allora l'appoggio della batteria di Castelluccio che, seppur provata dagli attacchi insidiosi dei paracadutisti, risponde efficacemente e costringe i carri ad una momentanea ritirata. Ma la pressione nemica riprende alle 14, consentendo ai mezzi di spingersi entro la portata delle armi automatiche. I marinai li impegnano decisamente con i moschetti e le « ballilla », laddove ci vorrebbero le mitraglie e gli anticarro. **Animati dal tenente di vascello Ettari ed emuli dei fanti di Luogo Grande, vanno anch'essi all'assalto dei carri con le bombe a mano,** protraendo lo scontro fino alle 15,30. Il 2° capo Armando Stampanone cade falciato da una raffica ed il parigrado Alfredo Cangianelli viene ferito gravemente ¹⁴. Una pausa nell'azione consente a Damiano di ordinare il ripiegamento un paio di chilometri più a nord, sulla collinetta rocciosa di Cozzo Telegrafo. Il rilievo, che domina il terreno circostante a guisa d'una piccola amba, può offrire qualche vantaggio e prolungare quella che ormai può ben dirsi un'agonia. **Verso le 18, nello spostamento dell'autocolonna di cui è a capo, Ettari viene colpito a morte dai paracadutisti inglesi in un breve ed improvviso scontro che si conclude con la cattura del suo camion** ¹⁵. E così, il già sparuto

¹³ La salma del fante Antonio Capasso (21) venne rinvenuta da Don Garana il 27-7-44 presso la stazione di Brucoli.

¹⁴ Alla memoria del 2° capo cannoniere Armando Stampanone venne concessa la medaglia d'argento. La sua salma, rinvenuta da Don Garana il 28-4-44 presso la masseria Arcile, riposa nel cimitero di Augusta (loculo n. 249/levante). Anche il 2° capo cannoniere Alfredo Cangianelli venne decorato di medaglia d'argento, mentre ebbe la medaglia di bronzo il sergente autista Fortunato Caraco che si distinse nello scontro e che aveva accompagnato l'ammiraglio durante le sue frequenti ispezioni dal momento dello sbarco.

¹⁵ Il 27-4-44, Don Garana rinvenne presso la masseria Arcile i resti di un tenente di vascello riconoscibile come tale dalle contropalline, dall'elmetto e dalla giacca bianca insanguinata. È da ritenersi che si trattasse di Giovanni Ettari, sepolto in quel luogo dagli stessi paracadutisti che forse, in un primo momento, lo avevano ritenuto solo ferito. La salma riposa a Messina, nell'ossario di Cristo Re. Con i rinvenimenti ad opera di Don Garana, il numero delle salme di militari o militarizzati di varia nazionalità inumate ad Augusta fino al 1944, superò le 200 unità.